Molti sono contrari a includervi i reati degli scandali

L'amnistia annunciata divide giudici e partiti

Avrà diritto alla clemenza per il 2 giugno soltanto chi ha risarcito il danno

ROMA — L'annuncio della prossima amnistia, dato con tanta sicurezza, sta determinando una serie di reazioni, non tutte di segno positivo. La prima viene dagli ambienti giudiziari: giudici ed avvocati hanno constatato che, nel mondo della piccola e media criminalità, l'aspettativa di godere di un abbuono di pena non costituisce un valido incoraggiamento al rispetto della legge. Al contrario, persone che avevano conti in sospeso con la giustizia non sono più intimorite dalla ipotetica incriminazione che pesava sulle loro spalle.

E' l'aspetto più deleterio di un provvedimento di clemenza che, non si può tacerlo, porta con sé la rinuncia dello Stato a far valere la sua pretesa punitiva. In questo caso, gli effetti si notano di più per l'attesa che l'annuncio ha provocato nella galassia che ruota intorno alla giustizia penale. E' già accaduto in passato e l'esperienza è stata fortemente negativa. C'è addirittura chi sostiene che più lunga è l'attesa, è più forte l'incentivo a violare la legge. Ed ecco l'esigenza di un chiarimento immediato, il quale avverta il cittadino che l'amnistia di giugno avrà un'efficacia retroattiva. Nel senso che estinguerà non già i reati commessi fino alla data del provvedimento, ma soltanto quelli di molto antecedenti. Di solito lo «stop» viene fatto coincidere con il momento in cui le voci hanno cominciato a circolare.

Al momento, una sola cosa è certa: tutti i partiti, con gli opportuni distinguo, si sono pronunciati per il sì, dopo aver sbandierato per alcuni giorni un apparente fronte del «no» che trovava il suo fondamento nel tatticismo di bandiera. Nulla invece è stato ancora deciso per quanto riguarda i contenuti del provvedimento.

L'ufficio legislativo del ministero della Giustizia è al lavoro per preparare uno schema di disegno di legge, che il guardasigilli porterà al Consiglio dei ministri per una valutazione collegiale. Il progetto in preparazione riguarda l'amnistia del provvedimento in generale ed un solo principio che sarà inderogabile: quello del risarcimento del danno. Come dire che i reati previsti dall'amnistia saranno cancellati soltanto se l'imputato avrà risarcito il danno commesso.

Un'altra indicazione potrebbe venire per i reati contro la pubblica amministrazione e c'è la volontà di tener conto dei suggerimenti che verranno dalla commissione che sta esaminando la riforma di questa parte del codice penale. Una loro inclusione o esclusione dal provvedimento di clemenza è legata a quanto la commissione deciderà.

Previsioni su chi, tra i grandi imputati, beneficerà dell'indulgenza di giugno non è possibile fare. Negli uffici giudiziari è già cominciata una sorta di classificazione dei processi. I piccoli, quelli nei quali sono contestati reati minori che prevedono la pena fine a tre anni di reclusione vengono automaticamente accantonati. Sono in un paio percentuali di competenza del pretore, i cui uffici ricaveranno dall'amnistia il maggior beneficio.

Ma c'è chi guarda anche ai grandi processi di malcostume politico: dagli scandali delle tangenti di Torino, Genova, Milano, Bari, fino alle scandalo per i fondi neri dell'Iri. C'è chi, tra i politici, si dice contrario, chi favorevole al perdono. Altri non si pronunciano. E chi avanza l'ipotesi che quest'amnistia potrebbe in qualche modo sostituirsi all'improbabile «perdono» per i dissociati. E' presto per fare qualsiasi previsione.

I giudici allargano le braccia e avvertono che tutto dipende dall'accordo politico che è alla base della legge. E aggiungono: *«Al momento è una sola persona sicura di poter godere dell'amnistia: Raffaella Carrà, la sua trasferta americana. Sembrava pazza a chiamata a rispondere»...*

Roberto Martinelli

Martinazzoli vuole bloccare scarcerazione di camorristi

ROMA — Il ministro della Giustizia Mino Martinazzoli ha annunciato ieri al Senato la sua decisione di chiedere al Consiglio dei ministri il varo di un decreto che eviti la scarcerazione di una novantina dei 131 imputati nel processo di camorra che si sta celebrando a Napoli. La notizia è stata diffusa dal gruppo comunista con un comunicato nel quale si ricorda che il processo è bloccato da un paio di mesi per la mancata presentazione in aula dei 157 avvocati difensori. Fra gli imputati c'è anche Raffaele Cutolo.

Intervenendo alla commissione Giustizia di Palazzo Madama, Martinazzoli ha risposto ad una sollecitazione della senatrice comunista Ersilia Salvato che per la terza volta sollevava in Parlamento il «caso Napoli». La scarcerazione dei 70 per cento degli imputati è possibile perché, perdurando l'astensione degli avvocati, il 27 marzo scadranno i termini della carcerazione preventiva.

Concluso il congresso, parla il segretario aggiunto Del Turco

Il voto sulla classe operaia frena il rinnovamento Cgil

Veronese (Uil): alla volontà di cambiare del vertice non corrisponde un atteggiamento analogo nella base - Sì alla riforma della cassa integrazione

DAL NOSTRO INVIATO

ROMA — Il congresso della Cgil ha respinto a maggioranza «il tramonto della classe operaia». L'emendamento presentato dal metalmeccanici e sostenuto anche da altri ha vinto, come abbiamo pubblicato ieri, con 484 sì contro 458 no. Tra i «no» tutti i massimi dirigenti confederali: Pizzinato, Del Turco, Trentin, Vigevani, De Carlini, Turtura, Torsello, eccetera.

Che cosa significa, abbiamo domandato al segretario generale aggiunto, Ottaviano Del Turco, che i delegati, sia pure con una maggioranza esigua, si siano espressi in questo modo?

«Hanno voluto congelare l'idea del tramonto. Però non è cambiata la struttura della test. Nel Preambolo, nè io attribuiamo grande significato alla cosa».

Come gruppo dirigente come vi comporterete?

«Condurremo una battaglia politica contro questa tendenza che ritarda la comprensione dei fenomeni nuovi che avvengono nel mondo del lavoro.. Comunque l'atteggiamento della parte maggioritaria dei delegati al nostro congresso può suscitare stupore solo in chi non ha mai seguito i congressi degli altri sindacati europei. Altro che l'operaismo di casa nostra! Tra i sindacalisti svedesi o inglesi il nostro Garavini sarebbe bollato come un pericoloso socialdemocratico».

Questa battuta d'arresto crea problemi alla Cgil?

«Li può creare nel senso che ritarda la capacità dell'organizzazione e capire la velocità e la novità dei cambiamenti».

Come gruppo dirigente vi aspettavate questa sorpresa?

«Personalmente mi aspettavo un rispetto congressuale. A ben guardare le cose però c'è solo l'attenuazione dell'idea del tramonto. A molti la frase sostituita è sembrata un pugno nello stomaco e si sono schierati».

Silvano Veronese, segretario confederale della Uil, ha così commentato il fatto: *«Alla volontà del gruppo dirigente della Cgil, nemmeno tutto unito, di innovare e modernizzare il modo di essere del sindacato, non corrisponde altrettanta maturazione nella base. La maggioranza della base rimane sostanzialmente attestata su posizioni tradizionali e vecchie. E' un grosso limite al rinnovamento. Sarei disonesto se non dicessi che sacche di resistenza le abbiamo avute anche nella Uil; ma abbiamo cominciato prima, quando Benvenuto veniva fischiato sulle piazze d'Italia, e ora il problema per noi è risolto».*

I risultati delle votazioni per i 166 membri del direttivo sono stati comunicati con grande ritardo a notte inoltrata *«perché si era rotto l'elaboratore»*. Questa spiegazione ha suscitato dei dubbi: il ritardo non sarà stato provocato per caso dalla necessità di ripescare ai primi posti uno o più dirigenti puniti dai delegati nel segreto delle urne?

Una scelta congressuale molto sofferta è stata quella riguardante la cassa integrazione. I delegati hanno accettato il principio in base al quale i lavortori giudicati esuberanti dalle aziende, per tre anni godranno di una speciale «indennità di mobilità» ma perderanno la «titolarità del posto di lavoro», cioè non avranno diritto alla conservazione del posto e risulteranno a tutti gli effetti disoccupati, sia pur «protetti».

In pratica il congresso della Cgil ha recepito il progetto di riforma della cassa integrazione messo a punto dal ministro del Lavoro De Michelis. Una proposta del piemontesi per conservare la «titolarità del posto di lavoro» è stata respinta ma sono state accolte le indicazioni per aumentare i poteri di contrattazione dei sindacato e per garantire ai lavoratori «in mobilità» alcuni strumenti preferenziali per la ricerca di un nuovo lavoro.

Sergio Devecchi

Magistrati militari chiedono autogoverno

BARI — I magistrati militari intendono promuovere un referendum che abroghi quella parte della legge 180/81 che non garantisce la loro indipendenza e non prevede la costituzione di un organo d'autogoverno.

Lo ha comunicato ieri il presidente dell'associazione nazionale magistrati militari italiani, Vito Maggi, nel presentare il secondo congresso nazionale. Maggi si è rivolto anche alle massime autorità dello Stato perché diano «un segno tangibile che sottolinei la loro vicinanza a chi si batte per i valori sanciti dalla Costituzione repubblicana e per sanare di fatto uno dei tanti vuoti che non possono esistere nel nostro ordinamento».

Le discordie nella stabilità

(Segue dalla 1ª pagina)

energetico per risolvere, col concorso del sindacato medesimo, le questioni più importanti, a cominciare da quella, gravissima, della disoccupazione giovanile.

Dinanzi a un presidente del Consiglio ormai deciso a restare, De Mita, in nome dell'alternanza, dovrebbe imporgli lo sfratto da Palazzo Chigi. Una decisione che senza la copertura politica e parlamentare del psi risulta impossibile almeno in questa legislatura.

I rapporti di potere all'interno della maggioranza evolvono per il momento a favore del presidente del Consiglio. Sia chiaro: questa novità di per sè non costituisce un dato negativo. Dopo tanti presidenti che duravano otto mesi, una più lunga tenuta è senz'altro opportuna. Inoltre Craxi, nelle occasioni veramente importanti, ha dimostrato più che notevoli qualità di governo.

Almeno a giudizio di chi scrive la maggiore armonia tra i sindacati e i migliori rapporti tra i due più forti partiti della sinistra sono tutti sintomi di una evoluzione in positivo della vita politica. Semmai era anomala la situazione di un anno fa, quando Carniti definiva «orde islamiche» i comunisti e la Cgil e quando Berlinguer definiva «pericoloso» questo stesso governo.

Tuttavia i motivi di preoccupazione restano. All'indomani del referendum il segretario della dc, sulla spinta di un partito desideroso di rivalsa, promosse un'offensiva per ottenere il Quirinale, e la cagduta delle giunte rosse. Raggiunti questi obbiettivi, alcuni suoi più stretti collaboratori cominciarono a rivendicare l'alternanza al governo. Ora sono i socialisti a passare al contrattacco sulla Rai e sulla scuola. Sono loro che propongono di dettare i tempi e le modalità della prossima verifica.

Anche il problema del risparmio energetico non è stato impostato nel modo più opportuno. Già Craxi nel suo discorso alla Cgil aveva concesso qualcosa di troppo alla politica-spettacolo. Dopo è cominciata la guerra delle cifre e lo spettacolo è salito ulteriormente di tono.

Le offensive e i contrattacchi in atto tra dc e psi rischiano di portare dritti dritti alle elezioni anticipate. La guerra delle cifre rischia di vanificare la «grande occasione». Come accadde dell'indomani del referendum, insieme alla stabilità stanno aumentando le discordie interne. Questo è il solo e vero «pericolo». A questo si deve porre urgentemente riparo.

Gianfranco Piazzesi

Un comunicato attenua la polemica sui finanziamenti dello Stato

Palazzo Chigi: Craxi non voleva muovere critiche agli industriali

ROMA — Non esiste alcuna «guerra dei numeri» sui finanziamenti dello Stato all'industria. Dopo tre giorni di polemiche sull'intervento di Craxi al congresso della Cgil, la presidenza del Consiglio ha smorzato il tono dello scontro con un lungo intervento attribuito agli «ambienti di Palazzo Chigi». Craxi aveva parlato di 60 mila miliardi versati annualmente dallo Stato alle imprese pubbliche e private. Questa cifra era stata contestata prima dal presidente della Confindustria Lucchini, poi dallo stesso ministro dell'Industria Altissimo.

Palazzo Chigi insiste sull'esattezza delle cifre indicate da Craxi, ma afferma che *«le questioni di interpretazione polemica non hanno alcun fondamento nella realtà dei fatti, nei fatti economici e nei conti dello Stato per il 1984 e, in maggior misura, per l'anno appena conclusosi»*, per il quale sarà presto possibile fornire *«un quadro valutativo completo»*.

Craxi, afferma la nota, *«non ha espresso alcun giudizio negativo nel ricordare e nel sottolineare l'impiego dello sforzo che lo Stato ha compiuto per aiutare l'economia ad uscire dalle secche della crisi». Anzi, prosegue* Palazzo Chigi, *«il buon uso di queste risorse da parte delle imprese per la parte che è stato loro diretta è certamente motivo di compiacimento».* Ma va ricordata, aggiunge, *«con identica soddisfazione e rilievo, la collaborazione derivata data dal mondo del lavoro alla ripresa produttiva, di cui fa fede la radicale diminuzione delle ore di sciopero nel due ultimi anni il cui tasso medio ha toccato minimi storici».*

Il presidente del Consiglio, nel suo intervento al congresso Cgil, ha voluto invitare le parti sociali *«a concorrere, nel momento di avvio di una nuova stagione economica, all'azione dello Stato, alla lotta contro la disoccupazione e l'inflazione»*. L'invito di Craxi *«non poteva che essere risolto innanzitutto al mondo delle imprese, all'apparato distributivo e al mondo sindacale, in uno spirito di rinnovamento e di più generale solidarietà collettiva».*

Si tratta di una sollecitazione *«che non può essere lasciata cadere, proprio nel momento in cui la caduta del prezzo del petrolio e la discesa del dollaro aprono prospettive concrete per il riassorbimento della disoccupazione e il risanamento della finanza pubblica, attraverso una più rapida e consistente diminuzione dell'inflazione».*

Alle industrie il presidente del Consiglio ha chiesto *«di fissare i prezzi secondo l'effettivo andamento dei costi, evitando fenomeni di cosiddetta se non addirittura di speculazione, come è rilevato in questi giorni dall'Istat».*

In particolare, nel corso del 1985, ancora secondo l'Istat, *«la diminuzione di un solo punto percentuale per i prodotti manufatti è sintomo dell'esistenza di freni al processo disinflattivo, anche a livello di produzione, prima ancora che a livello delle successive fasi della distribuzione».*

Ancona, il psi non discuterà sul libro di Gorbaciov

ANCONA — Il psi ha voluto chiudere subito la polemica e ha deciso — annunciandolo ieri con una nota ufficiale della federazione provinciale di Ancona — di non sponsorizzare il dibattito sull'ultimo libro del segretario del pcus, Gorbaciov, «L'Urss verso il 2000». All'incontro, fissato per domenica e già pubblicizzato in città con i manifesti, doveva partecipare anche Mariano Guzzini, un membro della segreteria provinciale.

Il psi ha giustificato il ritiro dalla manifestazione con il fatto che, «avendo verificato come iniziative simili fossero diverse in varie parti d'Italia e coincidessero sostanzialmente con tutta la fase congressuale» potevano interferire con il dibattito.

Persone

di *Lietta Tornabuoni*

Come se la passano le donne in quell'8 marzo che è la loro festa internazionale, a che punto è la loro presenza e affermazione nella società, sono andate avanti o tornate indietro? Seguono la corrente, si direbbe, dibattendosi come tanti nella rete del «verrei e non posso» con qualche vantaggio in più.

Tra i milioni di giovani disoccupati in cerca di lavoro le ragazze, particolarmente le ragazze del Sud, rappresentano la maggioranza. Nelle strutture politiche e sindacali, Parlamento, partiti, organizzazioni dei lavoratori, le donne rimangono assoluta minoranza, relegata a ruoli secondari. Tra le istituzioni, hanno acquisito una specifica Commissione presso la Presidenza del Consiglio. Nella competizione professionale non sono le più numerose ma neppure le più deboli, molte sembrano aver adottato la mentalità maschile assumendosi a volte pure altri impossibili doveri: volendosi Minerva e Venere, non soltanto manager ma anche manager-sirena. La politica che ignora la gente le ha dimenticate o quasi; e le donne paiono aver dimenticato o quasi la politica, come tutti.

Nella realtà tuttavia, fattcosamente, contraddittoriamente, lentamente, le donne seguitano a progredire: un fenomeno regressivo e reazionario si produce invece nella cultura. *«La stagione del femminismo è finita e tornano gli atteggiamenti di prima, ancora più arroganti e vincitori»*, dice Nanni Moretti. Ha ragione.

Come se nulla fosse mai accaduto, come se le idee giuste e la nuova considerazione delle donne non avessero lasciato alcuna traccia, gli stessi editori che pubblicavano testi storici, polemici o militanti del femminismo pubblicano adesso manuali che fingono d'insegnare alle donne come sposare un miliardario, come catturare l'uomo con la sapienza sessuale, come praticare un'etichetta approssimativa e formale, come fare gran soldi, come essere seducenti a sessant'anni. Gli stessi settimanali che fondavano la propria fortuna sull'immagine della Nuova Donna si basano adesso sul culto del corpo, su vestiti da bordello, su un amore mitizzato e melenso insieme. La televisione, lasciamo perdere. Il cinema senza soldi cerca salvezza nel sesso: non si vedevano da vent'anni, tante donne-oggetto.

E, paradossalmente, non è vero che la cultura rispecchi la società. Esprime soltanto la voglia mercantile, che per vendere sul sicuro s'affida ai luoghi comuni più triviali e stupidi, meno contemporanei: esprime la futilità di produttori di cultura per i quali l'unica idea forte sembra la moda.

Vorrei e non posso

Tango

«Ho avuto carta bianca. Massime garanzie di autonomia anche in cose fortemente eterodosse, massime garanzie di libertà anche nella satira contro il psi», dice Sergio Staino, l'autore dei fantastici disegni di Bobo. Quasi un evento, più politico che giornalistico: dal prossimo lunedì, *l'Unità* ospita regolarmente un *«settimanale di satira, umorismo e travolgenti passioni»* diretto appunto da Staino.

Quattro pagine di carta beige-rosata, dello stesso colore di quella del quotidiano confindustriale *Il Sole 24 Ore*, scelta anche per sottolineare un distacco dal quotidiano comunista. Disegni, vignette e strisce dei bravissimi Altan, Chiappori, Panebarco, anche dei satirici in passato più critici verso il pci come Vincino, Pazienza, Jacopo Fo, Dalmavivi; grandi tavole sul tango di Reiser, Pratt, Pablo Echaurren; Francesco De Gregori con certi suoi *limericks*, Guccini e altri con scritti satirici. Titolo, *Tango: «Volevo una testata diversa dai sempiterni pungoli, dalle zanzare, dai satyricon.* Tango è *una musica che presuppone passione, per simularla o per amarla, dopo prima aver sofferto»*, dice Staino.

E se un satirico fa una vignetta anti-Natta? *«No, la pubblico.* "Tango", *non sarà certo* "Il Male", *che poteva buttarsi anche alla pornografia, perché la compravolezza del pubblico cui ci si rivolge l'abbiamo: ma niente autocensura, su niente e nessuno».* Come test politico sembra abbastanza interessante. Reggerà? *«Vediamo».*

I «verdi» vincono in 30 congressi provinciali su 57

Sul nucleare il pci si spacca cresce il dissenso sulle tesi

ROMA — Le notizie che a Botteghe Oscure giungono dalla periferia comunista non sono entusiasmanti. Nei congressi provinciali il dissenso sulle tesi è piuttosto alto e si è concentrato sugli emendamenti anti-nucleari proposti da Bassolino e Musi. Ieri della insolita situazione per un partito poco abituato a contarsi si sono occupati, con un certo imbarazzo, prima la presidenza della «Commissione dei 77» che ha elaborato le tesi e poi l'intera direzione, convocata sui temi del dibattito interno e sull'incerta situazione politica.

Lo scontro tra sostenitori delle centrali ed ecologisti aveva già diviso il pci nel passato, dopo una netta presa di posizione della federazione giovanile e ha creato un'altra spaccatura tra i delegati al congresso Cgil. La questione è dunque vecchia, se n'era parlato in comitato centrale e un'apposita commissione aveva registrato i contrasti tra l'ala «verde» del pci (Chicco Testa dell'Arci, Laura Conti e altri della Fgci) e gli «industrialisti» (Napoleone Colajanni, Borghini, Chiaromonte).

I congressi delle federazioni in vista delle assise di Firenze dal 9 al 13 aprile hanno riaperto la partita nucleare, con una messe di emendamenti. Finora si sono svolti 57 dibattiti provinciali su 121; in questo primo confronto, circa la metà degli iscritti hanno messo in minoranza la direzione, approvando invece le proposte anti-nucleari avanzate da Bassolino (17 congressi) e Fabio Musi (maggioranza in 13 province). Si tocca infatti quota 30: in più della metà delle federazioni provinciali i delegati sono in maggioranza contro l'energia atomica.

La situazione di incertezza nella base comunista è certificata anche dal rilievo che ieri «l'Unità» ha dato alla questione ambientale nella consueta pagina per il dibattito pre-congressuale: tre interventi su sei sono dedicati alla nuova questione.

Se accanto a questo problema si aggiunge che la partecipazione al dibattito sulle tesi è piuttosto bassa, con punte negative anche in Emilia (soltanto il 7 per cento degli iscritti), la direzione ieri si è trovata di fronte a difficoltà imprevviste nel dibattito interno e non si escludono iniziative per rinvigorirlo. Il rinvio dei congressi di congressi provinciali riguarderà le città più importanti e i dirigenti di Botteghe Oscure saranno impegnati a sanare i dissensi, rimandando a Firenze il confronto sulle strutture da affiancare a Natta, dal vicesegretario all'ufficio politico ai dipartimenti.

r. i.

Visentini cambia l'Irpef

(Segue dalla 1ª pagina)

forse per introdurre novità di struttura che vanno meditate; è un impegno che Visentini prende, e con cui risponde anche a chi gli chiedeva di «indicizzare» all'inflazione gli scaglioni, in modo da evitare ciò che si chiama drenaggio fiscale. *«L'indicizzazione è roba da Sud America»* ripete.

Il vecchio decreto sull'Irpef, del 4 gennaio, scadeva alla mezzanotte, abbandonato dopo che il voto dei franchi tiratori alla Camera il 20 febbraio ne aveva reso irriconoscibile la legge di conversione. Il nuovo decreto garantisce la piena continuità, succedendogli senza fratture; sono assicurate ai lavoratori dipendenti le 80.000 lire di sgravio anticipato corrisposte nelle buste-paga di gennaio e febbraio. Le nuove aliquote dovranno essere applicate subito, con effetto nelle buste-paga di fine marzo.

Il nuovo decreto dovrebbe viaggiare più sicuro per le aule parlamentari, temere meno le imboscate. Visentini, anzi, ci scherza: *«Credo che sia così buono che dovrebbe venir approvato all'unanimità».* Rispetto agli emendamenti presentati a sorpresa dai franchi tiratori, le effettive richieste del comunisti erano in questi giorni assai più modeste, e sono state in parte accolte.

Il leggero ampliamento degli sgravi Irpef vale 200 miliardi. Il «ritorno» della *«stratta»*, così come dice il ministro delle Finanze: il vecchio decreto dava 8.000 miliardi, il nuovo ne dà 7500/7600 miliardi, il nuovo ne dà 7500/7800. Ma l'effetto contabile sui bilanciamenti complessivi è modesto (si va da 5250 a 5380). Contemporaneamente, le 20 lire della benzina frutteranno al fisco 240 miliardi, mentre dalle delle due cifre è positivo per lo Stato; ma il ministro delle Finanze non ha istituito alcun collegamento tra le due decisioni. Sono lasciate libere di ribassare la benzina per usi agricoli (meno 17 lire al litro) e la benzina per motopesca (meno 16 lire).

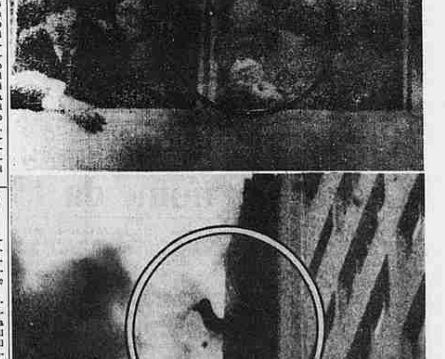
Stefano Lepri

Nella scuola dell'obbligo tornano i voti?

ROMA — Le pagelle nella scuola dell'obbligo torneranno nuovamente contenere i voti decimali. Il governo ha accolto, alla commissione parlamentare, un ordine del giorno sottoscritto da sette senatori (primo firmatario il sen. Scoppola) che lo invita a rivedere con urgenza il sistema di valutazione in giudizi motivati attualmente in vigore.

Ad accogliere la raccomandazione è stato il sottosegretario alla P.I. Del Castello.

Caracas: i 15 morti nel rogo colpa di una porta corazzata?



Caracas. Una porta corazzata che i vigili del fuoco non sono riusciti a sfondare può essere stata la causa della morte di quindici persone, tra cui l'ambasciatore Carlos De Costa Nora, nell'incendio che lunedì ha distrutto i due piani superiori di un palazzo di 14 piani in cui erano alloggiati gli uffici della rappresentanza diplomatica cilena in Venezuela. Nella foto in alto l'ambasciatore (nel cerchietto) e altre persone attendono inutilmente i soccorsi. Nell'altra immagine un funzionario, Néstor Alcalne, si getta nel vuoto per sfuggire alle fiamme